DISPENSA 3

PARMENIO BETTOLI

# PRIMA IL DOVERE

COMMEDIA IN TRE ATTI

**Prezzo UNA Lira**

MILANO
Libreria Editrice SERAFINO MAJOCCHI
*Via Meravigli, 8*

90

PARMENIO BETTOLI

# Prima il dovere

COMMEDIA IN TRE ATTI

MILANO
LIBRERIA EDITRICE DITTA SERAFINO MAJOCCHI
VIA MERAVIGLI N. 8

## PERSONAGGI

EMANUELE FILIBERTO, *duca di Savoia* (32)
Conte GIAC. DI CHALLANT, *suo scudiero* (28)
PIETRO VICHARD DE SAINT-RÉAL, *ministro* (50)
Cavalier RENATO DE CANIVIÈRE (30)
LEONE BONDEL, *capitano delle guardie* (30)
REMY, *valletto* (20)
MATTEO DAUVERT, *montanaro* (55)
GIOVANNI, *suo figlio* preso (25)
STEFANO LEDRU, *cognato di Matteo* (45)
CRAPOTEAU, *famiglio* (15)
*Servi, Guardie.*

*Chambéry e dintorni* — 1560.

# ATTO PRIMO

Rustico casolare alpino dal depresso tetto di stoppia, larga e bassa porta nel mezzo in fondo che, quando è aperta, come al momento in cui si leva il sipario, lascia scorgere la campagna aspra ed in discesa. Pure nel fondo a destra dello spettatore una finestruola riquadra ad inferriata. Uscio laterale a sinistra. Pure a sinistra rozza tavola di legno grezzo con d'intorno scannetti e panche. Dalla medesima parte, in fondo, una credenza con su inguistare e bicchieri di stagno e scodelle. Al levarsi del sipario tirano lampi al di fuori e tuona.

## SCENA PRIMA.

MATTEO, poi CRAPOTEAU.

MATTEO (*ch'è in scena, chiamando*). Crapoteau?... Crapoteau?...

CRAPOTEAU (*da sinistra*). Eccomi qua, padron Matteo... Che volete?

MATTEO. Non senti?... Chiudi quella porta, o, se piove, saremo allagati.

CRAPOTEAU (*chiudendo la porta*). Eh, piove già, padrone! Per la Beata Vergine dell'Abbondanza, che tempaccio!

MATTEO. Mi dispiace per Giovanni! Giacomino

CRAPOTEAU. Dov'è andato il padroncino?

MATTEO. Non lo so... A zonzo!... Ed è ciò

che mi inquieta... Dacchè è stato sei mesi a Torino con suo zio Ledru...

CRAPOTEAU. Vostro cognato?

MATTEO. Già!... Il fratello della mia povera Rina... Ebbene: dacchè è stato a Torino con lui, non lo riconosco più... Pare che la nostra vecchia casa gli sia venuta in uggia!

CRAPOTEAU. Ci andrei anch'io tanto volentieri a Torino.

MATTEO. Tu?... Per far che?

CRAPOTEAU. Nulla!... Cosa ci dovrei fare?... Non so far nulla... Ma andrei volentieri per vedere...

MATTEO. Veder... cosa?

CRAPOTEAU Come son fatte le case, le strade, gli uomini...

MATTEO. Le case sono fatte per starvi dentro e hanno delle porte e delle finestre; le strade sono fatte per camminarvi e gli uomini hanno una testa, due braccia e un paio di gambe... come te! Eh, poveraccio! Ti compatisco... Sai, piuttosto, cosa ci troveresti?

CRAPOTEAU. No, padron Matteo!

MATTEO. Ci troveresti dei bricconi, dei viziosi, degli scapestrati assai più che non se ne trovino tra queste montagne della Savoia e nemmanco a Chambery... che è tutto dire. Ed è questo che mi fa paura!

CRAPOTEAU. Per padron Giovannino?

MATTEO. Eh, sì... pur troppo!... Sai! La lebbra, la peste bubbonica sono malattie che si appiccicano... E lo stesso è dei vizi della città.

CRAPOTEAU. Ma paron Stefano vostro cognato è un brav'omo, lui... Non c'è pericolo!

MATTEO. È un brav'omo... non dico il contrario; ma, dopo che ha corso il mondo guerreggiando; dopo che, tre anni fa, prese parte alla gran battaglia di San Quintino... e non sa parlar d'altro!... si è messo in testa certe idee... Basta! Dio voglia che i miei presentimenti mi ingannino. (*Nuovo scoppio di tuoni e lampi*). E Giovanni non ritorna!

CRAPOTEAU. Eh, padron Matteo... Se egli ha fiutato la pioggia, si sarà posto al coperto in qualche luogo.

MATTEO. E dove?... Nei dintorni non c'è nemmeno una capanna! Converrebbe fosse andato sino a Chambéry.

CRAPOTEAU. Chi sa? Ci va spesso, lui, a Chambéry... È così poco lontano.

MATTEO. Ci va spesso?... E come lo sai?

CRAPOTEAU. Me lo ha detto egli stesso.

MATTEO (*tra sè*). Ecco ciò che io temevo... Là, tra quei malviventi, quei canaglioni! (*crollando la testa*). Eh, Giovanni! Giovanni!

CRAPOTEAU (*che s'è accostato alla finestruola*). Oh, adesso, sì, che piove... piove a rovescio!

VOCE DI GIOVANNI (*dentro*). Per di qua... per di qua... Presto! Presto!

MATTEO. Ah... eccolo, finalmente!... Apri, Crapoteau, apri la porta! (*Crapoteau corre ad aprire*).

## SCENA SECONDA.

GIOVANNI, EMANUEL-FILIBERTO, GIACOMO,

RENATO e detti.

MATTEO (*vedendo entrare Giovanni, seguito da Emanuele, Giacomo e Renato armati di archibugio e in costume da caccia*). Dei cacciatori!

GIOVANNI. Sì, padre mio... Avevano smarrito la strada e... con questo uragano... io li ho invitati a riparare qua dentro!

MATTEO. Hai fatto egregiamente... La povera casa di Matteo Dauvert è sempre aperta a chi abbia bisogno di ricovero, di un pezzo di pane, di un bicchier di vino e di una scodella di latte.

EMANUELE. Bravo mastro Dauvert! Voi non smentite la franca e tradizionale ospitalità alpigiana. E noi ne profitteremo volontieri. Tanto più che siamo un po' stanchi. (*siede presso la tavola di sinstra*).

GIACOMO. E abbiamo anche fame...

RENATO. E sete!

MATTEO (*ad essi due*). Sedete... sedetevi anche voi... (*chiamando*). Giovanni?... Crapoteau?

GIOVANNI (*avanzandosi*). Eccomi!

CRAPOTEAU (*accorrendo*). Padrone!

MATTEO. Presto!... Pane, cacio, vino... Ci ha da essere anche un pezzo di capretto arrostito...

GIOVANNI. Subito! (*Egli e Crapoteau si af-*

*faccendano a levare dalla credenza e recare su la tavola il necessario).*

EMANUELE. Io... se troppo non vi disturba... gradirei una scodella di latte... e fresco, appena munto.

CRAPOTEAU (*prendendo una scodella di sopra la credenza*). Ci vado, padrone! (*esce da sinistra*).

MATTEO (*ai tre che hanno cominciato a mangiare e bere*). E voi, dunque, giovanotti, vi eravate smarriti?

EMANUELE. Non siamo pratici de' luoghi.

MATTEO. Non siete savoiardi?

EMANUELE. Sì; ma quassù non ci eravamo mai stati.

MATTEO. E ci venite per dare la caccia agli uccelletti!... Male, signori miei, male! Anche gli uccelletti, Dio li ha creati e sparsi per le campagne col suo buon fine... Essi purgano le terre dai bruchi, dagli insetti nocivi alle piante, alle messi... Distruggerli val quanto contravvenire a una legge divina e recar danno all'agricoltura.

RENATO (*con scherno*). Oh! Oh!

GIACOMO. Dobbiamo divietarci il gusto d'una buona schidionata di lodole, o di quaglie?

MATTEO. Per nudrirsi, signore, non c'è bisogno di lodole e di quaglie! Oltre agli erbaggi, ai legumi, alle frutta, c'è il bove, il vitello, il capretto, vi sono i gallinacci e il pollame, le uova, il cacio, il latte, il pane e bastano. Il resto è goloseria.

RENATO. Oh, questo poi!...

EMANUELE. Mastro Dauvert ha, forse, ragione!... Ma non vada in collera con noi,

perchè ritorniam col carniere affatto vuoto.

MATTEO. Per me, se fossi il duca, anche su la caccia ci farei una legge. Ne mancano tante!

EMANUELE. Ne mancano!... A quanto pare, voi, del vostro duca, non siete, dunque, contento.

MATTEO. Se ho da dir schietto l'animo mio... niente affatto!

GIACOMO e RENATO (*facendo l'atto di alzarsi*). Oh!

EMANUELE (*trattenendoli di un cenno*). E perchè non ne siete contento?

MATTEO. Fate attenzione che io non ne sparlo... Oh, no, no! So che, pel cuore, è degno figliuolo di Carlo III, il Buono; degno in tutto della sua casa gloriosa... so che è un famoso guerriero, l'eroe di San Quintino... Ma è quasi di questa sua fama che io gli faccio carico...

EMANUELE. Come?

MATTEO. Sino dal 1545, appena diciassettenne, egli andò a battersi per l'imperatore Carlo V contro la lega di Smalcalda; poi, subentrato a Fabrizio Colonna, nel comando dell'esercito imperiale, si distinse a San Damiano, a Bra, a Saluzzo; andò, quindi, quattro anni fa, nel 1556, governatore generale nei Paesi Bassi e nelle Fiandre, dove si coperse di gloria, sbaragliando il contestabile di Montmorency alla battaglia di San Quintino e non è ritornato in Savoia che su la fine dell'anno scorso, dopo la pace di Château-Cambresis e dopo avere sposato a Parigi la principessa Mar-

gherita di Valois, sorella del rimpianto Enrico II, re di Francia...

EMANUELE. Voi conoscete la storia del duca come se fosse la vostra.

MATTEO. Bisogna bene tenersi al corrente delle cose del proprio paese, se si vuol giudicare, con qualche coscienza, degli uomini che lo governano.

EMANUELE. E, dopo tutto ciò che avete detto, siete scontento del duca?

MATTEO. Sì, perchè, distratto dalle imprese guerresche, egli è sempre rimasto lontano da questo suo Stato, che, intanto, è precipitato giù di male in peggio.

EMANUELE. Oh... in qual modo?

MATTEO. Lui, il duca, sa nulla; ma i suoi ministri, i suoi funzionari, i suoi ufficiali fanno d'ogni erba fascio!...

GIACOMO e RENATO (*fanno nuovamente l'atto di alzarsi*). Oh!... (*ma Emanuele li trattiene*).

MATTEO. Essi, in nome suo, taglieggiano i cittadini e la gente di campagna, ma per conto loro. Non c'è più giustizia!... Se hanno un odio nel cuore, se mirano ad una rappresaglia, ad una vendetta, non c'è alcuno che possa strappare la vittima designata, anche innocente, alle loro unghie... Invece, i delinquenti, che possono e vogliono unger loro la mano, vanno sempre immuni d'ogni pena... E così il numero dei facinorosi cresce ogni giorno a dismisura; il vizio dilaga; il giuoco, per esempio, il maledetto giuoco, che rovina tante famiglie, fa una vera strage...

EMANUELE. Ma pure... Pietro Vichard di Saint-Réal, il ministro...

MATTEO. È uguale agli altri... solo sa mascherarsi con la dolcezza dei modi e il fare mellifluo: guanto di velluto, ma artiglio di ferro... rapace, specialmente.... oh, rapace come un gatto!

EMANUELE. E se voi... mettiamo un caso... se voi doveste parlare al duca, cosa gli consigliereste di fare?

MATTEO. Prima di tutto, di mutare quel suo ministro; poi... appurata, s'intende, l'esatta verità delle mie denuncie... di promulgare leggi severe, severissime, spietate contro tutti gli abusi e gli eccessi.... Chi assassina, chi ruba, chi gioca di zara, a morte, a morte!

EMENUELE (*alzandosi, imitato dagli altri due*). Diamine!... Siete un po' troppo feroce!

MATTEO. No, signore... Io, personalmente, sarei incapace di torcere un capello a chicchessia; ma la legge, verso tutto ciò che si propone di sradicare, non deve usare nè blandizie, nè pietà... Oh, che, prima di vibrar pugnalate, o stendere la mano su la roba altrui, o cimentare le proprie sostanze al gioco, quando c'è una legge espressa che lo vieta, non ci si deve pensare?... O che gli uomini, invece di esseri intelligenti, sono pecore matte?.... Se la pena comminata è lieve, o lascia la speranza della fuga, o della grazia, i più la sfideranno sereni per la smania luciferesca di soddisfare il loro capriccio, il lo-

gusto, la loro malnata passione. Ci vuole l'irremissibile: la morte! Oh, credete, signore... chi ne sia avvisato saprà tenersi in riguardo e pochi esempi potranno bastare, adesso che il vizio imperversa, a toglierlo di mezzo.

EMANUELE (*dopo un momento d'esitazione*). Ma... chi sa che, anche in questo, voi non abbiate ragione! Cosa fa il tempo?

GIOVANNI (*riaprendo la porta e guardando*). Ha cessato di piovere!

EMANUELE. In tal caso, possiamo andarcene.... (*tutti tre riprendono i loro archibugi*)

MATTEO. Andate a Chambéry?

GIACOMO. Appunto!

MATTEO. Ci avete poca strada da fare.

EMANUELE (*depone su la tavola una borsa*). Mastro Dauvert... noi, ed io specialmente, serberemo incancellabile ricordo della squisita cortesia, con la quale ci avete accolto ed ospitato.

MATTEO. In qualsiasi occasione, la mia casa vi sarà sempre aperta!

EMANUELE. Grazie. (*s'avvia al fondo*).

RENATO. Grazie, mastro Dauvert! (*s'avvia*).

GIACOMO (*a Giovanni*). E anche a voi, giovinotto! (*escono tutti tre dal fondo*).

MATTEO (*vedendo e prendendo la borsa*). Una borsa? del denaro?... (*a Giovanni*). Richiamali! Richiamali!

GIOVANNI (*sulla porta*). Ehi... Signori!... Signori!

EMANUELE (*riapparendo, con dietro a sè Giacomo e Renato*). Che c'è?

MATTEO. E' vostra questa borsa?

EMANUELE. Ora non più... Credo bene che accetterete...

MATTEO. Mai!... La mia casa è casa ospitale, che accoglie, lieta, quanti battono alla sua porta; ma... non è un'osteria (*gli porge la borsa*). Riprendetela!

EMANUELE. Siete molto altero!

MATTEO. No... sono un povero montanaro e nient'altro!

EMANUELE (*riprendendo la borsa*). Ebbene... tanto meglio!... Chi sa non ci rivediamo e... presto! (*esce con Giacomo e Renato*).

MATTEO. Buona camminata!... Simpatico giovine (*a Giovanni*). E tu che, a quanto m'ha detto Crapoteau, vai così spesso a Chambéry, non lo conosci?

GIOVANNI. No, prima d'oggi, non lo avevo mai visto e nemmanco nessuno dei suoi due compagni... E poi Crapoteau mente... Non è vero che io vada sì spesso a Chambéry.

CRAPOTEAU. Me lo avete detto voi stesso!

MATTEO. Bada, Giovanni!... Questo tuo disamore alla casa, questo tuo correr sempre in qua, in là, in cerca... non so di che cosa; mi sono molto sospetti!

GIOVANNI (*imbarazzato*). Oh, sospetti!... Di che sospettate?... Non faccio mica del male io... Vado... vado a passeggiare pei dintorni... a visitare qualche amico.

MATTEO. E chi sono questi amici.

GIOVANNI (*come sopra*). Chi sono... chi sono!... Per esempio Bernardo Trepy...

MATTEO. Non lo conosco!

GIOVANNI. Michele Juillard delle Charmettes.
MATTEO. Buono, quello! Oh, buono, davvero! Guardati, Giovanni!... Saranno le cattive compagnie quelle che ti trarranno fuori di strada!... Eh, già, da quando fosti a Torino con tuo zio Stefano...

## SCENA TERZA

MATTEO, GIOVANNI, CRAPOTEAU, STEFANO.

STEFANO. Nominate il diavolo?... Eccone subito la coda.
MATTEO. Ah, voi Ledru?... Buon giorno!
GIOVANNI. Buon giorno, zio.
STEFANO (*guardando la tavola su la quale sono ancora piatti, bicchieri, inguistare, scodelle*) Poffarbacco! Non è mica san Matteo, oggi, nè il vostro natalizio!
MATTEO. Perchè dite questo?
STEFANO. Perchè... a quanto vedo... avete fatto baldoria!... Pare un bivacco subito dopo la battaglia!
MATTEO. Non siamo stati noi... è un po' di roba, che abbiamo offerto a tre cacciatori.
STEFANO (*colpito*). Tre cacciatori?
GIOVANNI. Sì, zio... Li ho trovati io, smarriti in una forra, mentre scoppiava il temporale e li ho condotti qui.
STEFANO. Ma dite... dite... è un pezzo che se ne sono andati?
MATTEO. Che?... Pochi minuti!... Sono diretti a Chambéry.

STEFANO. Potenzinterra!... E non sapete chi sono?
MATTEO. Io non li conosco.
GIOVANNI. Nemmeno io.
MATTEO. E non ci hanno detto il loro nome... So unicamente che sono savoiardi.
STEFANO. E che savoiardi... Quanto c'è di più savoiardo in tutta la Savoia.
MATTEO. Ah, voi li conoscete?
STEFANO. Li ho incrociati, or ora, mentre scendevo qui, da voi!
MATTEO. E chi sono?
STEFANO. Chi sono?... Ah, corpo di un passavolante... Voi non ve lo immaginate, non potete immaginarlo... Non lo indovinereste su mille!
MATTEO. Eh, no, certo.
GIOVANNI. Ma... chi sono!
STEFANO. Uno è il cavaliere Renato De Canevière; l'altro il conte Giacomo di Challant, scudiero del duca...
MATTEO, GIOVANNI, CRAPOTEAU. Oh...
MATTEO. E il terzo?
STEFANO. Il duca in persona!
GIOVANNI. Il duca?
CRAPOTEAU. Il duca?
MATTEO. Emanuele-Filiberto?
STEFANO. In carne, pelle ed ossa... Eh, capirete, che io lo conosco bene, io, che ho avuto l'onore di combattere sotto le sue bandiere!
MATTEO. Se così è, io sono un uomo precipitato.
STEFANO. Voi? Come?
MATTEO. Non lo conoscendo e richiesto da

lui, io l'ho censurato; ho detto male del suo ministro, dei suoi funzionarii, dei suoi ufficiali; mi sono lagnato del modo in cui funziona la giustizia, gli ho dato quasi dei suggerimenti.

STEFANO. Già! Già! Il filosofo, il sapientone, lo sputasentenze!... Voi, Matteo, siete incorreggibile!... Credete che tutto ciò che si pensa si possa impunemente sputar fuori! Coi pari vostri, poffarbacco, non dico; ma coi grandi, coi potenti, coi regnanti in ispecie!... La verità è una trombetta che suona ingrata al loro orecchio... Non si sono abituati!... Oh vedrete, vedrete, che non starà molto a cascarvi addosso qualche malanno!

GIOVANNI. Pur troppo!

MATTEO. Se avessi saputo che quel giovine era il duca, forse mi sarei astenuto dal parlargli in quel modo... Capisco, sì, capisco che, involontariamente, ho commesso una grave imprudenza... Col mondo, corrotto com'è, per chi non voglia fastidi, il meglio è sempre mentire. Ma, finalmente, non ho rimorsi... Io gli ho aperto schietto l'animo mio e, per quanto male me ne possa venire, avrò sempre a conforto la mia coscienza che non mi farà alcun rimprovero.

STEFANO. Grazie! Anche colui che sale il patibolo ha il frate che lo conforta!

CRAPOTEAU (*che stava guardando dalla porta accorrendo*). Ah, padrone... povero padrone!

MATTEO. Cosa succede?

CRAPOTEAU. Un militare... un ufficiale che viene a questa volta!

MATTEO. Un militare?

GIOVANNI. Un ufficiale?

STEFANO (*che s'è avvicinato alla porta*). Ah, Leone Bondel, il capitano delle guardie ducali!

GIOVANNI. Ah, padre, padre mio!

CRAPOTEAU (*giungendo le mani*). Beata Vergine dell'Abbondanza!

## SCENA QUARTA

LEONE e detti.

LEONE (*su la soglia*). Matteo Dauvert?

MATTEO (*avanzandosi*). Sono io... Che si vuole da me?

LEONE. D'ordine di S. Altezza Reale Monsignor duca, v'invito a seguirmi e a venire con me al castello!

GIOVANNI, CRAPOTEAU. Ah!

STEFANO (*piano a Matteo*). Ve l'ho detto? Che la collera del duca vi sia leggera... Ma imparerete, credo, a vostre spese, a tenere in freno la lingua!

MATTEO (*piano a lui*). Sentite, Stefano... So che, a malgrado della vita soldatesca che avete menato, voi non siete cattivo... Per cui, qualunque cosa mi accada... vi raccomando mio figlio, la mia casa, quel poveraccio di Crapoteau!...

STEFANO (*piano, stringendogli la mano*). State sicuro!

MATTEO (*a Leone*). Sono agli ordini vostri!

*abbracciando il figlio*). Addio Giovanni!

GIOVANNI (*piangendo*). Oh, padre!...

MATTEO (*stringendo la mano al famiglio*). Addio, Crapoteau!

CRAPOTEAU (*piangendo*). Ah, signor padrone!

MATTEO. Coraggio, figliuoli miei!... Io non ho rimorsi!... Se la verità offende, peggio per chi non vuol conoscerla! Io non ritirerò nemmeno una sillaba di quanto ho detto!... La prudenza può insegnare a tacere; ma quando una volta, per un caso qualunque, si è parlato; non si deve mai dare addietro e ritirare codardamente le proprie parole... Io sarò sempre lo stesso!... Il calcolo, il tornaconto, la paura possono dare diversi suggerimenti... Ma no, avvenga che può, prima il dovere... Stefano, mi raccomando, di nuovo... Ed ora andiamo al castello! (*mentre s'avvia con Leone cala il sipario*).

FINE DEL PRIMO ATTO

# ATTO SECONDO

Sala nel castello ducale di Chambéry: ingresso nel mezzo in fondo e due usci laterali; tavole, una delle quali a sinistra con accanto alto seggiolone intagliato sormontato da corona. Le tavole sono ricoperte di tappeti con lo stemma di Savoia; sedie; alle pareti, trofei di armi.

## SCENA PRIMA

Giacomo, Renato, Leone.

Renato. E' una cosa incredibile!

Giacomo. T'inganni, De Canivière... Tu non conosci il duca come me.

Renato. Ma arrivare a questo punto!

Giacomo. Io mi sono subito accorto quando fummo là nel suo tugurio, che le parole di quel montanaro gli produssero una viva impressione. Sai! Suo padre fu proclamato il Buono, e lo era, in fatti, sino al di là del segno e, per quanto lui audace, risoluto, belligero, altrettanto debole, irresoluto e vago soltanto di pace.

Renato. Di fatti, egli si lasciò portar via il Chiablese dai vallesani, il Piemonte da un cardinale e i paesi di Vaud, di Gex e

la contea di Romonte da quei dannati calvinisti del Bernese!

LEONE. E, più tardi, aggiungete anche il Monferrato da Ferrante Gonzaga.

GIACOMO. Tutto, quindi, era caduto nel rilassamento, nel disordine, ed Emanuele Filiberto che, ormai, con le eroiche sue gesta, ha potuto ricuperare tutti gli aviti suoi Stati, vuole anche dar loro un migliore assetto di ordinamenti e di leggi.

RENATO. Ma non ti pare eccessivo lo avere adottato quasi tutti i suggerimenti di quel montanaro e pubblicato bandi, che comminano nientemeno che la pena di morte a chi ruba, od uccide e i lavori forzati a chi gioca d'azzardo?

GIACOMO. Eh, caro mio... Significa appunto, come ho detto, che le parole di quel montanaro, non solo gli hanno fatto una viva impressione, ma lo hanno anche persuaso!

LEONE. E' un uomo ardito quel Matteo Dauvert!... Le stesse cose le disse anche a me, mentre io lo accompagnavo qui al castello.

GIACOMO. Oh, a voi Bondel!... Ma il più strano si è che le ripetè, parola per parola, senza mutarne sillaba, anche davanti al duca.

LEONE. Bisogna convenire che è un uomo di coraggio.

GIACOMO. E al duca gli uomini di coraggio sono sempre piaciuti.

RENATO. Oh, ecco Vichard de Saint-Réal!

LEONE. Il ministro gran giustiziere.

GIACOMO. Mi sembra molto fosco!

## SCENA SECONDA

PIETRO e detti.

PIETRO (*dal fondo, pensoso e preoccupato*). Signori!

GIACOMO. Messer Pietro!

PIETRO. Voi, quale scudiero del duca, sapreste dirmi quale sia la ragione del suo contegno verso di me?

GIACOMO. Il suo contegno?

PIETRO. Da cinque giorni, ossia: dacchè si trova qui, al suo fianco, quel montanaro, che ha fatto venire non so d'onde e che gli sta sempre al fianco; dacchè, a mia insaputa, ha fatto promulgare e diffondere per tutto lo Stato i nuovi bandi, che voi ben conoscete; egli sembra schivarmi, non mi rivolge quasi mai la parola... Io ne sono oltremodo impensierito ed afflitto.

GIACOMO. Mah!... Non saprei!...

PIETRO (*volgendosi a Leone*). E voi, capitano?

LEONE. Perdono... Ma, al momento, come tale, io debbo recarmi a vigilare la sicura e rigida osservanza appunto di quei bandi! (*s'inchina ed esce dal fondo*).

PIETRO (*mellifluo, a Renato*). Dio buono, cavaliere, ce ne capite qualche cosa voi?

RENATO. Io?... anche meno degli altri!

PIETRO. Non so di cosa sua altezza possa imputarmi!... Io sono sempre stato un devoto, un devotissimo servitore di casa Sa-

voia... ho adempiuto sempre scrupolosamente tutti i doveri della mia carica...

GIACOMO (*piano a lui*). Ne siete voi ben certo?

PIETRO. Come sarebbe a dire?... O che, forse, si è ardito accusarmi, calunniarmi?

GIACOMO. Calunniarvi, non so; ma... quanto ad accusarvi...

PIETRO. E di che... di che mai?

RENATO. Pare si pretenda che, qualche volta, anche voi chiudiate gli occhi su le altrui marachelle... più che nol comporterebbe il vostro ufficio.

PIETRO. Dio buono! Sicuramente che io non ho il cuor duro, mi intenerisco facilmente... Punire, è presto detto; ma poi... Io, per esempio, quei bandi crudeli non li avrei mai dati fuori...

GIACOMO. E, forse, non sareste nemmeno capace di farli rispettare.

PIETRO. Oh, Dio buono!... Questo è diverso... Quando chi comanda comanda, chi obbedisce deve obbedire. Ad ogni modo, io sono molto inquieto, molto agitato... Ma tra poco... Sua altezza mi ha fatto dire di trovarmi qui a quest'ora!

GIACOMO. Non avete da aspettar molto!

## SCENA TERZA

GIACOMO, RENATO, PIETRO, REMY
poi EMANUELE.

REMY (*da sinistra*). Sua Altezza monsignore il duca! (*esce dal fondo*).
EMANUELE (*da sinistra*). Signori!
GIACOMO, RENATO, PIETRO (*inchinandosi*). Altezza!
EMANUELE (*freddo a Pietro*). Ah, siete qui voi pure... Bene! (*siede sul seggiolone*).
PIETRO. Sempre ai comandi di vostra altezza.
EMANUELE. Eh, i miei comandi... Voi non dovreste mai averne bisogno! Il còmpito vostro sarebbe tracciato dalla stessa carica che ricoprite... Ma avete voi coscienza di averlo degnamente adempiuto?
PIETRO. Monsignore, io credo...
EMANUELE. Ah credete... Un'apparenza! Ciò che si crede non si può dire che sia... Intanto, mentre voi siete gran giustiziere, il paese è infestato da avventurieri, da bari, da ladri, da assassini: e voi nulla... non avete mai fatto nulla per mondarlo da simile genìa.
PIETRO (*tremante*). Monsignore... il paese è vasto, montuoso, accidentato...
EMANUELE. No, no... non divaghiamo... La montagna, del resto, è quella che ci dà il maggior contingente d'uomini onesti! Ma io vi parlo di Chambéry, di questa stessa piccola città, dove sono frequentis-

simi i delitti, i furti, i ferimenti, gli omicidii...

GIACOMO (*piano a Renato*). E la procella che scoppia!

EMANUELE (*continuando ed animandosi grado grado*). E voi cosa avete fatto, cosa fate, per reprimerli?... Nulla!... E non è così che si governa!... Attributo de' miei antenati, della mia casa, è sempre stato quello di vivere nella persuasione, nella coscienza, nell'affetto del popolo... E male si serve il popolo, quando, con eccessi di sconsigliata tolleranza, lo si lascia inquinare nelle sorgenti sue più vive di benessere, di pace e di moralità.

PIETRO (*come sopra*). Monsignore... sì... può darsi... perdono... io sarò, forse, in colpa; ma è tutta colpa della dolcezza del mio carattere, della sensibilità del mio cuore!

EMANUELE (*dando un pugno su la tavola*). Ah, poichè vi aggiungete l'ipocrisia e la menzogna, dirò anche quanto avrei voluto tacere. E vi tornerà vano il denegare... Ho inquisito io stesso, mi sono bene accertato della esattezza di quanto mi fu riferito... Non è sensibilità, non è dolcezza quella che vi ha fatto quasi sempre transigere e passar sopra alle più efferate nefandità...

PIETRO (*supplichevole*). Monsignore!...

EMANUELE. E' il vostro personale interesse, è la vostra cupidigia, la vostra rapacità... Voi assolvevate, prima di procedere, prima di giudicare, prima di condannare

quante volte gl'imputati si affrettavano a riempire i vostri forzieri...

PIETRO (*c. s.*). Ma io... ma io...

EMANUELE. Non una parola di più... Se non foste gran giustiziere da tanto, da troppo tempo; se tale non vi avesse creato mio padre, la cui memoria mi è sacra; so io come vi tratterei... Ma, per rispetto al ricordo di lui, mi limito ad esonerarvi dalla vostra carica! (*alzandosi*). Remy?

REMY (*riapparendo dal fondo*). Altezza?

EMANUELE. Messer Matteo Dauvert! (*Remy attraversa ed esce da destra*).

GIACOMO (*piano a Renato*). Il montanaro!

RENATO (*piano a lui*). Aspettiamoci qualche altro colpo di scena!

## SCENA QUARTA

MATTEO e detti.

MATTEO (*in severo ma ricco costume da magistrato, da destra, introdotto da Remy*). Altezza!

EMANUELE. Signori... In Matteo Dauvert, uno dei più integri, saggi e fedeli nostri sudditi, vi presento il mio nuovo ministro gran giustiziere! A lui delego e trasmetto, quanto al regime della giustizia, ogni mia potestà e mi impegno, sin d'ora, di fare eseguire, senza discuterle, tutte le sentenze che saranno da lui pronunciate!

MATTEO. Ed io, altezza, mi impegno, con giuramento solenne, di rendere sempre

giustizia, in base delle vostre leggi e dei vostri bandi, secondo scienza e coscienza, senza far differenze tra grandi e piccoli, tra estranei ed amici, equiparandoli tutti davanti alla terribile maestà delle pene.

EMANUELE (*stringendogli la mano*). Benissimo! (*licenziando i tre*). Signori!

(*I tre s'inchinano e insieme a Remy escono dal fondo*).

## SCENA QUINTA

EMANUELE, MATTEO

EMANUELE. Siamo, dunque, d'accordo, Matteo... io vi metto alla prova.

MATTEO. Il mio vizio di dire sempre quello che penso...

EMANUELE. Non è vizio; è virtù.

MATTEO (*sorridendo*). Ebbene: la mia virtù mi ci ha fatto cascare come un sorcio in trappola... Nel ripetervi, altezza, ciò che, senza avere l'onore di conoscervi personalmente, vi avevo già detto in casa mia; ai vostri dubbi, ai vostri crollamenti di testa, ebbi l'imprudenza di soggiungere: « E, se fossi io, so io come farei! » E voi, pronto: « Fatelo, dunque — mi diceste — poichè io vi porrò in grado di poterlo ». « In qual modo? » « Divulgando bandi, informati esattamente ai vostri concetti e nominandovi mio gran giustiziere ». Vostr'altezza comprende! Opporre un rifiuto, esitare soltanto, avrebbe equivalso a

battere in ritirata, a confessarmi reo di una smargiassata, di una millanteria. Ed io non sono di questa pasta. Non pretendo d'essere un pozzo di scienza, Dio guardi. Ma ciò che m'esce di bocca l'ho sempre maturato prima col cuore e con cervello e, se dico una cosa, è quella. Non decampo!

EMANUELE. Benissimo, vi ripeto! Vi vedremo alla prova!

MATTEO. Intanto... non per vantarmene, altezza... ma, mentre prima, non scorrevano ventiquattr'ore senza si registrasse qualche grave reato... adesso, da quattro giorni, ossia: da quando, accedendo a' miei suggerimenti, pubblicaste quei bandi che, a tutta prima, vi parevano tanto feroci, non se n'è avuto a deplorare più nemmeno uno...

EMANUELE. Questo è verissimo.

MATTEO. Ora... perdonatemi, altezza... E' più feroce quel bando che minaccia le pene più gravi, anche la morte, a chi delinque e non, piuttosto, il lasciar fare, il tollerare i delitti, che, di per sè stessi, non minacciano soltanto, ma dànno la morte agli innocenti?

EMANUELE. E' ciò che m'ha persuaso!

MATTEO. Badi bene l'altezza vostra che io non sono già partigiano di una legge severa, così rigida, dirò anche così eccessiva, siccome quella che io ho propugnato, applicata in modo definitivo, stabile, costante... No: rientrato il paese in un regolare funzionamento della giustizia, mi-

gliorati, per conseguenza, gli uomini, conviene alleviarla, blandirla... Ma ora il male inciprignito è giunto al suo stadio acuto e... a mali estremi, estremi rimedi!

EMANUELE. Speriamo che il vostro sistema di cura riesca efficace e approdi alla guarigione del corpo infermo. Voi, intanto, sino da questo momento, siete entrato in funzioni.

MATTEO. Ed io le compirò, altezza, con la fermezza e la imparzialità che ho promesso!

## SCENA SESTA

REMY e detti, poi GIACOMO, RENATO, poi LEONE.

REMY (*dal fondo*). Altezza... Il conte di Challant e il cavaliere di Canivière.

EMANUELE. Vengano! (*Remy esce*). Perchè questo improvviso ritorno? (*a Giacomo che entra dal fondo, seguito da Renato*). Che avete di nuovo?

GIACOMO. I vostri bandi, monsignore, stanno per avere una prima applicazione.

EMANUELE. Cos'è avvenuto?

GIACOMO. Non so esattamente; ma si tratta di un omicidio...

RENATO. Omicidio in rissa...

GIACOMO. Per questione di giuoco.

MATTEO. Di giuoco?... La rissa potrebb'essere una lieve scusa; ma il giuoco, reato

già per sè stesso, è invece un aggravante... Nessuna pietà.

EMANUELE. Starà a voi, messer Matteo, il giudicarne.

GIACOMO. Ecco il capitano delle guardie.

EMANUELE. Da lui sapremo qualche cosa di più preciso! (*a Leone che entra dal mezzo*). Ebbene?...

EMANUELE. Chi è?

LEONE. Un giovinotto dei dintorni! Egli stava bevendo un bicchiere di Frangy in un'osteria della Strada Coperta, con un tale di Seyssel, Certo Bastiano Lenouard, merciaiuolo girovago. Bevendo, si sono messi a giocare...

MATTEO, A che giuoco?

LEONE. Ai dadi!

MATTEO. Ah, i dadi maledetti!

LEONE. Cosa sia avvenuto tra loro, precisamente non so; ma il fatto è che, d'improvviso, si sono messi a leticare, a ingiuriarsi... dalle parole, trascorsi alle mani, sono volati schiaffi, pugni, calci, finchè il giovanotto, cavato un coltello, ne ha inferto due o tre colpi terribili all'altro, che è caduto morto stecchito!

EMANUELE. E l'uccisore?

LEONE. Arrestato quasi sul fatto, le guardie lo hanno tradotto qui, nel castello.

EMANUELE (*a Matteo*). Messer Matteo, v'ho nominato a tempo gran giustiziere... La delinquenza vi fornisce subito lavoro!

MATTEO. Me ne duole per la delinquenza, che vorrei divelta dalle radici; non pel lavoro. D'altra parte, è opportuno che alla

comminazione tenga dietro la pena... Quella potrebbe essere creduta una semplice e vuota minaccia, specialmente dopo la rilassata indulgenza che ha dominato sin qui. Un esempio... un esempio terrificante... riuscirà anche più salutare.

EMANUELE. Tutto riposa nel vostro senno e nel vostro alto sentimento di giustizia. Quanto disporrete io non potrò che approvarlo. Vi ho già dichiarato che, per ciò tanto, io trasmetto in voi tutta la mia potestà. Quanto sarà fatto da voi... (*volgendo intorno uno sguardo significante*) si dovrà considerare come fatto da me stesso!

## SCENA SETTIMA

GIOVANNI; Guardie e detti.

LEONE (*dal fondo, precedendo Giovanni, che viene accompagnato da alcune guardie*). Eccolo, monsignore.

MATTEO (*con un grido, che stenta a soffocare*). Giovanni?

GIOVANNI (*abbassando il capo*). Mio padre?

EMANUELE, GIACOMO, RENATO (*ciascuno tra sè*). Suo figlio?

MATTEO (*tra sè, comprimendo la propria angoscia*). Ah, Stefano... Stefano!

GIACOMO (*piano al duca*). Io credo, altezza, che voi non permetterete...

EMANUELE (*piano a lui*). Certo che... (*a Matteo*). Messer Matteo!

MATTEO. Non mi dite nulla! Non mi dite nulla!... Voi duca, rammentatelo... avete trasmesso in me la vostra potestà!... (*a Leone*). Capitano?

LEONE (*avanzandosi*). Signore!

MATTEO (*indicandogli Giovanni*). Fatelo trascinare in carcere e... vegliate! Voi mi rispondete di lui con la vostra testa!

(*Il duca e gli altri fanno un atto di stupore e, mentre le guardie precedute da Leone, trascinano via dal mezzo Giovanni, cala il sipario*).

FINE DEL SECONDO ATTO

# ATTO TERZO

Scenario come all'atto precedente.

## SCENA PRIMA

MATTEO solo.

(*E' seduto a destra, cupo, pensieroso, abbattuto*). Ne dubitavo... ne avevo quasi presentimento! Le sue continue assenze, la sua svogliatezza... Oh, il vizio, il vizio... cancrena dell'uomo!... Ed ora?... Dio mi punisce!... Ho presunto troppo delle mie forze!... Mi sono eretto a censore, a giudice degli altri; mi sono mostrato duro, intransigente, inflessibile, e gli effetti del mio rigore spietato cominciano colpendo me stesso! Mio figlio... il mio unico figlio... E dovrò essere io stesso?... Io?... E' castigo superiore ad ogni mio fallo!... Io, che gli ho dato la vita... io, che vedevo in lui il sostegno della mia tarda vecchiaia... io dovrei?... (*piange*). Oh! Oh! E' troppo! E' troppo!... (*giungendo*

*le mani*). Pietà, Signore!... (*piange: poi, dopo una pausa, alzandosi risoluto*). Eppure non c'è via di scampo!... Il còmpito che devo adempiere, l'ho assunto di mia volontà, nessuno me l'ha imposto! Ne morrò di dolore, di schianto; ma non darò addietro di un passo... Prima il dovere! (*va al fondo e fa un cenno al di fuori, poi risalendo*). Coraggio, Matteo...

## SCENA SECONDA.

GIOVANNI, Guardie e detto.

MATTEO (*alle guardie facendo loro cenno di allontanarsi*). Vegliate! (*a Giovanni*). Avanzati!

GIOVANNI (*andando a gittarsi in ginocchio davanti a Matteo*). Padre... padre... perdono!

MATTEO. Sciagurato!... Che hai fatto?

GIOVANNI. Non lo so... non lo so... è stato un momento di aberrazione... di cecità.

MATTEO. Ma tu giocavi... giocavi!

GIOVANNI. E' la sola mia colpa!

MATTEO. Ah, la sola!... Alzati... Narrami!

GIOVANNI. Ero venuto a Chambéry...

MATTEO (*amaramente*). Secondo il tuo solito.

GIOVANNI. Oh, non per alcun motivo... così... per fare una passeggiata...

MATTEO (*come sopra*). Non mendicare scuse!

GIOVANNI. Presso la città mi sono imbattuto in Bastiano Lenouard...

MATTEO. Chi è questo Lenouard?

GIOVANNI. È un merciaiuolo girovago di Seyssel, che io non ho visto che poche volte, ma che è molto conosciuto da zio Stefano.

MATTEO. Ah, da Ledru!

GIOVANNI. Egli, che era carico di due grosse balle di mercanzia, mi ha pregato di portargliene una sino all'osteria del Sole a metà della Strada Coperta. Là, forse come compenso del servizio che gli avevo reso, m'ha offerto di berne un bicchiere... Ho ricusato; ma egli ha tanto insistito, che ho dovuto finire per accettare... Bevendo, egli s'è levato di saccoccia alcuni oggetti d'oro, anelli, catenelle, fermagli e, ponendone uno sul tavolo, mi ha detto: « Giochiamolo ai dadi? ». « Giocarlo? — ho fatto io — ma se è vostro? ». « Ebbene: io lo metto come posta e voi ci puntate contro una sola mutta ». Era un anello, bello, bello tanto! La proposta m'ha invogliato... E ci siamo messi a giocare...

MATTEO. Il vizio che è padre di tutti gli altri!

GIOVANNI. Vero, sì... vero!... Ma il peggio è che io perdevo, perdevo sempre!... A un tratto, avendo raccolto uno de' suoi dadi, che gli era rotolato per terra, mi accorsi che era impiombato... La collera allora mi prese e, avventandoglielo in faccia: « Baro! Ladro! » gli gridai! Egli, con gli occhi neri di odio, balzò in piedi e mi schiaffeggiò!... Io reagii... ci col-

luttammo... Intanto, sotto i suoi colpi, il sangue mi s'infiammava, mi saliva al cervello, mi toglieva la ragione... finalmente, cieco, come pazzo, trassi... inastai il coltello e...

MATTEO. Sciagurato!

GIOVANNI. Lo so, padre... lo so... ma perdono... perdono!

MATTEO. S'anche tuo padre lo potesse e lo volesse; io nol potrei!

GIOVANNI. Voi?

MATTEO. Io non sono soltanto tuo padre, sono anche il gran giustiziere di Savoia.

GIOVANNI. Voi?

MATTEO. Per questo, io non posso perdonarti, io non posso scusarti, io non posso avere misericordia di te e... tu devi morire!

GIOVANNI. Morire?!

MATTEO. Sì, morire... morire sotto la scure del carnefice... Chi di ferro colpisce, di ferro perisce!

GIOVANNI. Oh, padre!

MATTEO. Non chiamarmi più con questo nome... Ho cessato di esserlo, dal momento che tu, disertando la via che io t'ho sempre indicato; dandoti all'ozio, alle bettole, al gioco; macchiandoti di un reato di sangue; hai cessato di essere mio figlio!

GIOVANNI. Ma, ve lo giuro, padre... Fu il caso, fu quell'uomo, fu un attimo di accecamento... Ma io sono pentito, amaramente pentito di quanto ho fatto... In avvenire, basterebbe il ricordo di quel morto, per farmi ritrarre il piede da ogni mal

passo... Oh, padre... abbiate compassione di me!

MATTEO (*tra sè*). Mi strazia il cuore!

GIOVANNI. Voi siete commosso!... Pensate... pensate... Non ho che venticinque anni... Muterò vita... lavorerò... non vi darò più afflizioni... Oh, salvatemi! salvatemi!

MATTEO (*vincendo, con supremo sforzo, la propria commozione*). Non posso... tu devi morire!...

GIOVANNI. Oh!

MATTEO. E devi morire con animo rassegnato e forte... Hai già bruttato il nome oscuro, sì, ma intemerato sempre dei Dauvert: non macchiarlo maggiormente col dar segno di debolezza, di paura e di viltà... Dichiarati pentito, ma riconoscendo il delitto che hai commesso, espialo risoluto. Sarà il solo mezzo di guadagnarti l'altrui commiserazione e di rientrare in grazia di Dio!

GIOVANNI (*coprendosi il volto con le mani*). Ah!

MATTEO. Che ciascuno di noi cammini verso la fine che si è preparato... Guardie!... Va! Preparati ad affrontare la tua sorte! (*Giovanni esce dal fondo tra le guardie che sono riapparse su la soglia*). *Egli fa quasi per correre dietro il figlio, lotta, si trattiene, poi, scoppiando in singhiozzi*). Oh, il mio cuore... il mio cuore!... (*piange*).

## SCENA TERZA

MATTEO, PIETRO.

PIETRO (*dal fondo*). Oh, ve'... ve'! Il nuovo gran giustiziere, che piange!

MATTEO (*alzando le braccia*). Signore, datemi voi la forza per questo atroce sacrificio! (*esce lentamente da destra*).

PIETRO (*guardandolo*). Esordisce bene!... Ha un delinquente da giudicare e piange e si dispera... È ancora più sensibile di me! Se pure... Che abbiano promesso anche a lui qualche appetitoso compenso, per lasciar sfuggire l'uccellino dalla gabbia?... Non mi farebbe meraviglia! Io glie ne avrei spianato la via col diffonderne la consuetudine!

## SCENA QUARTA

PIETRO, GIACOMO e RENATO.

PIETRO (*a Giacomo, che viene dal mezzo seguito da Renato*). Oh, spiegatemi voi, Di Challant, se ne siete in grado, un mistero, del quale non riesco a trovare la chiave.

GIACOMO. Quale mistero?

PIETRO. Dianzi, entrando, mi sono incrociato nell'omicida testè arrestato, che le guardie riconducevano in carcere e, qui, sapete chi ho trovato?

GIACOMO e RENATO. Chi?
PIETRO. Il nuovo gran giustiziere, il mio successore...
RENATO. Niente di straordinario!
PIETRO. Ma l'ho trovato che piangeva e alzava le mani al cielo, implorando la grazia del Signore.
GIACOMO. Niente di straordinario pure in cotesto.
PIETRO. Come?... Perchè?...
GIACOMO. Perchè quell'omicida...
RENATO. Colui che, a norma dei nuovi bandi, deve subire la pena capitale...
PIETRO. Ebbene?
GIACOMO. È nientemeno che suo figlio.
PIETRO. Suo figlio? (*ridendo*). Ah! Ah!
RENATO. Ridete?
PIETRO. E come no?... Potete voi supporre, solo per lontana ipotesi che un padre abbia a condannare, a inviare sul patibolo, il proprio figliuolo?
GIACOMO. No... ma...
PIETRO. Ma... la cosa è chiara!... Egli, indubbiamente, lo manderà assolto, e ciò varrà a dimostrare nel modo più evidente a monsignor duca che l'indulgenza, la tolleranza, delle quali io venni accusato, non sono mica mio esclusivo retaggio.
RENATO. Non è il caso!
PIETRO. Non è il caso?
RENATO. No, perchè voi al duro cimento di condannare e inviare al patibolo un vostro figliuolo non vi siete mai trovato...
GIACOMO. Invece, assolveste e rimandaste liberi fiori di birbanti, che non avevano

con voi altro vincolo di parentela se non quello proveniente da Adamo ed Eva...

RENATO. Ossia: dalla creazione del mondo.

PIETRO. Voi, dunque, opinate?

GIACOMO. Opiniamo che quel montanaro che ha preso il vostro posto, sia un uomo di alto senno e di saldo cuore e un galantuomo a tutte prove...

RENATO. E siamo anche dolentissimi.

PIETRO. Di che?....

RENATO. Che si trovi nell'aspro bivio, in cui lo ha posto il suo troppo sviscerato amore per la verità e la giustizia.

PIETRO. Evvia!... Voi v'intenerite fuor di proposito... Un bivio?... Ma che bivio?... Forse che il duca potrà pretendere che un padre diventi il carnefice del proprio figliuolo?... Ecchè?... Il primo a protestare sarà lo stesso padre, il quale non vorrà affatto saperne di adempiere il proprio odioso ministero.

## SCENA QUINTA

EMANUELE e DETTI.

EMANUELE (*da sinistra*). E qual'è questo odioso ministero?

GIACOMO. Secondo mastro Vichard, quello di rendere giustizia.

EMANUELE (*a Pietro*). Voi, in fatti, vi comportaste sempre nel miglior modo per farlo odiare... dagli altri.

PIETRO (*umiliato*). Oh altezza! Io lo dissi odioso soltanto per un padre, che fosse costretto a condannare il proprio figlio.

EMANUELE. E perchè?... Anche Giacobbe si apprestava a sacrificare il proprio, quando glie lo comandava Iddio. Anche Bruto fece trarre spietatamente a morte i suoi due, per la salvezza della repubblica. Matteo Dauvert non è uomo da indietreggiare, quando una suprema necessità glielo imponga.

GIACOMO. E voi, monsignore, permetterete?...

EMANUELE. Io lascerò che egli soddisfi l'impegno, che ha volontariamente assunto, e s'ispiri alla sua coscienza.

## SCENA SESTA

REMY, DETTI, poi STEFANO.

REMY (*dal fondo*). Altezza reale?

EMANUELE. Che vuoi Remy.

REMY. Un uomo chiede istantemente udienza.

EMANUELE. Chi è?

REMY. Un antico soldato delle Fiandre.

EMANUELE. Introducilo! (*va a sedere sul seggiolone*). I miei vecchi soldati mi sono sempre cari!

STEFANO (*dal fondo, introdotto da Remy*). Monsignor duca... mio principe...

EMANUELE. Chi sei?... Come ti chiami?

STEFANO. Stefano Ledru, delle Charmettes... Io ebbi l'onore d'essere al vostro fianco alla grande battaglia di San Quintino.

EMANUELE. Ledru?... Sì, mi sovvengo... E che desideri da me?

STEFANO. Una grazia, monsignore, una grazia fiorita, che sarà anche meritata.
EMANUELE. Quale?
STEFANO. Hanno imprigionato mio nipote...
EMANUELE. Un altro arresto?
STEFANO. Sì, monsignore... Mio nipote, il quale, in rissa... si può dire: per legittima difesa, si è lasciato scappare alcuni colpi di coltello... che io chiamerei: benedetti....
EMANUELE. Oh!
STEFANO. Sì, monsignore, perchè non hanno servito che a purgare la superficie della terra del più ladro, il più triste, il più scellerato uomo, che io mi abbia mai conosciuto.
EMANUELE. E chi è codesto tuo nipote.
STEFANO. Giovanni Dauvert.
GIACOMO e RENATO. Dauvert?
EMANUELE. Il figlio di Matteo?
STEFANO. Appunto, monsignore... il figlio di mio cognato Matteo.
EMANUELE. E tu dici?
STEFANO. Lenouard... quello rimasto morto... è un gaglioffo della peggiore specie... Quanto ai fatti... non è Giovanni, che me li abbia narrati... io, Giovanni, non l'ho più potuto vedere; ma ho preso voce in città, dall'oste del Sole, sono stati gli altri che me li hanno narrati.... *Vox populi vox Dei*. Quel brigante lo ha indotto a giocare... È un vizietto questo che, forse, mio nipote lo ha un poco... ma sono io che glie l'ho appiccicato... Si sa... al campo... voi, monsignore, dovete ricor-

darvene... Per ammazzare il tempo, nell'attesa di ammazzare i nemici, non si faceva altro che giocare ai dadi.

EMANUELE. Non divagare... Vieni presto alla conclusione.

STEFANO. La conclusione è questa: giocavano, quando mio nipote s'è avveduto che colui gli rubava coi dadi segnati... Allora gli ha gridato: ladro, baratore!... Avreste fatto così anche voi, altezza!... Per tutta risposta quello lo ha schiaffeggiato. Non c'è voluto altro... Anche voi altri, gentiluomini, principi, signori, chi sa quanti avversari sbudellereste, se vi dessero uno schiaffo!

EMANUELE. E tu vorresti?...

STEFANO. Sentite, monsignore... Io vi garantisco, sul mio onore di vecchio soldato, che mio nipote Giovanni è un bravo, un eccellente, un ottimo giovane... Qualche coltellata poi... E noi, alla guerra, quanti degli uomini non abbiamo disfatto? Per cui, vi scongiuro... usategli clemenza....

EMANUELE. (*alzandosi*). Non dipende da me.

STEFANO. No? E da chi dunque?

EMANUELE. Dipende da suo padre.

STEFANO. Da Matteo?

EMANUELE. Sì, perchè egli adesso, è il mio gran giustiziere.

STEFANO. E, allora... siamo a cavallo!

EMANUELE. È ciò che vedremo! Remy! (*Remy s'avanza*). Venga il prigioniero e chiama messer Matteo Dauvert. (*Remy*

*esce un momento dal fondo, poi rientra ed esce da destra).*

STEFANO. Se dipende da Matteo... Lui che ha sempre amato quel suo figliuolo più della luce delle sue pupille... E poi non ci mancherebbe altro! Ha da fare come quelle galline, che mangiano le loro ova?

## SCENA ULTIMA.

GIOVANNI, LEONE, Guardie, MATTEO, detti.

(*Mentre Giovanni, tra le guardie, precedute da Leone viene dal fondo; Matteo, preceduto da Remy viene da destra*).

EMANUELE (*a Matteo*). Messer Matteo.

MATTEO. Altezza?

EMANUELE. Avete interrogato il prigioniero?

MATTEO. L'ho interrogato!

EMANUELE. Vi siete formato un concetto esatto della sua responsabilità? (*Matteo accenna di sì*). Siete pronto a pronunciare la vostra sentenza?

MATTEO. Prontissimo!

STEFANO (*tra sè ammiccando al nipote*). Allegro, Giovanni, che ormai sei in una botte di ferro!

EMANUELE. Vi ricorderò anche una volta che io mi sono impegnato a farla eseguire qualunque essa sia.

MATTEO. Lo ricordo.

EMANUELE. E qual'è dunque?

MATTEO (*dopo un momento di lotta interna*). La morte sul ceppo!

TUTTI (*meno Emanuele e Giovanni, ciascuno tra sè*). La morte?!

STEFANO (*balzando innanzi*). Ma no... non è possibile... Voi avrete detto per celia!...

EMANUELE. Egli sa bene che, qui, non si può celiare... (*andando grave a Matteo*). Dunque, voi... suo padre?...

MATTEO. Prima che padre, qui, sono vostro gran giustiziere... Le leggi che voi, altezza, promulgaste, ve le ho suggerite, quasi dettate io stesso. Dunque?... Il mio cuore può sanguinare, lacerarsi, farsi a brani; ma del cuore... prima il dovere.

EMANUELE (*commosso stringendogli con effusione la mano*). Qua la mano, Matteo, qua la mano, mio bravo montanaro, modello di lealtà, di fede e di coraggio. (*volgendosi a tutti*). E voi imparate! (*andando a Giovanni*). Giovanotto.... voi siete libero... lo dovete ai meriti, alle virtù di vostro padre!

MATTEO. Come altezza... ma voi vi eravate impegnato...

EMANUELE. A rimettere in vostra mano tutta la mia potestà, in quanto a giustizia; ma non a spogliarmi del mio migliore diritto, che è quello di grazia.

MATTEO (*piegando un ginocchio*). Oh, altezza, voi siete uno dei più nobili, dei più generosi principi che vanti la gloriosa casa di Savoia... Ma voi consentirete....

EMANUELE. Che?

MATTEO (*levandosi e deponendo una collana che ha al collo*). Che io deponga ai

vostri piedi l'alta carica della quale voleste onorarmi.

EMANUELE. Vi comprendo. Non sarete più mio gran giustiziere, ma sarete sempre mio dilettissimo amico! (*lo abbraccia*).

STEFANO. Viva Emanuele Filiberto l'eroe di San Quintino!

TUTTI. Evviva!

(*cala il sipario*)

FINE DELLA COMMEDIA.